

Irene Greco

# LEGGIMI PRIMA

L'arte di comunicare con i bambini  
attraverso i libri e le storie



Testo di Irene Greco  
Copertina di Paola Formica

Redazione: Martina Pellegrini

2022 MIMebù Edizioni  
© Mim Edizioni s.r.l.  
via Monfalcone 17/19  
20099 Sesto San Giovanni (MI)  
[www.mimebu.it](http://www.mimebu.it)  
[info@mimebu.it](mailto:info@mimebu.it)

ISBN: 978-88-3142-642-8

**Irene Greco**

# **LEGGIMI PRIMA**

**L'arte di comunicare con i bambini  
attraverso i libri e le storie**

**MIM**ebù 

# Indice

<b>Introduzione</b>	13
<b>1 Leggere oltre i libri</b>	15
1.1 Cosa significa leggere?	17
1.2 Siamo dunque tutti nati per leggere?	20
1.3 Cosa succede nel momento della lettura condivisa?	22
1.4 Cos'è la lettura condivisa con un bambino?	25
<b>2 Quali libri? Una passeggiata in libreria</b>	35
2.1 Libri in bianco e nero	36
2.2 Libri tattili	37
2.3 Libri delle facce	38
2.4 Libri sonori, libri dei suoni e dei versi	42
2.5 Libri nomenclatura e libri dei concetti	49
2.6 Libri gioco	52
2.7 Libri a sorpresa	53
2.8 Libri a leporello	54
2.9 Libri pop-up	58
<b>3 Cosa sono gli albi illustrati?</b>	61
3.1 Non è un semplice libro con le figure	62
3.2 Indizi e segreti da svelare	76
3.3 Dentro e fuori i confini del libro	81

3.4 Libri zitti che parlano (i <i>silent book</i> )	83
3.5 Centomila storie tutte insieme (i libri brulicanti)	90
3.6 Stupidi libri senza figure!	95
3.7 Un esempio di percorso tematico fra i libri: gli opposti e i contrari	97
<b>4 Io, tu, noi: l'albo illustrato nella relazione con gli altri</b>	<b>105</b>
4.1 L'albo illustrato in famiglia	106
4.2 Gli albi nella relazione con gli altri	113
<b>5 Come si leggono i bambini (ovvero le persone)?</b>	<b>117</b>
5.1 Come si legge un bambino?	124
5.2 Quali sono i bisogni della specie umana?	129
5.3 Sperimentare i sei bisogni umani negli albi illustrati	134
<b>6 I bisogni dei bambini nel mondo dei libri</b>	<b>137</b>
6.1 Il bisogno di sicurezza	138
6.2 Il bisogno di varietà	151
6.3 Il bisogno di importanza	158
6.4 Il bisogno di amore e connessione	170
6.5 Il bisogno di crescita	181
6.6 Il bisogno di contributo	185
6.7 Dieci dita alle mani, dieci dita ai piedini	188
<b>7 A cosa servono le emozioni delle storie?</b>	<b>191</b>
7.1 Lettori in cerca di guai	193
7.2 La paura delle emozioni	198
7.3 Educare alla gioia di vivere	199
7.4 Le fiabe tradizionali	200

7.5 Le emozioni negli albi illustrati	205
7.6 Chi non sa ridere è una persona seria?	212
<b>8 I diritti del bambino nel mondo dei libri</b>	<b>221</b>
8.1 Il diritto di non leggere	222
8.2 Il diritto di saltare le pagine e il diritto di non finire un libro	223
8.3 Il diritto di rileggere	224
8.4 Il diritto di leggere qualsiasi cosa	225
8.5 Il diritto al bovarismo	227
8.6 Il diritto di leggere ovunque	228
8.7 Il diritto di spizzicare	228
8.8 Il diritto di leggere a voce alta	229
8.9 Il diritto di tacere	229
<b>Ringraziamenti</b>	<b>232</b>
<b>Leggimiprima continua</b>	<b>235</b>

Ad Anna e Simone,  
che mi hanno scelta tra miliardi di mamme,  
per insegnarmi cosa significhi davvero leggere.

Ad Alessandro,  
che mi ha scelta tra miliardi di donne,  
per insegnarmi cosa significhi davvero amare.

Ai libri

Per l'immediatezza, l'onestà, la fantasia.

Per i colori.

Per la bellezza.

Per gli insegnamenti, la condivisione, la magia.

Per i personaggi, le voci, le emozioni, il ritmo.

Per le pagine un po' strappate, la copertina consunta,  
le orecchie in alto a destra, lo scotch dappertutto.

Per le risate, qualche paura, le coccole, l'intimità.

Per i mostri, i lupi, i maiali, le righe, i pallini, i quadretti.

Per la ripetitività e l'affidabilità.

Per l'ordine alfabetico, le case editrici, gli autori, i lettori.

Per le novità, le ristampe, le sorprese, la ricerca.

Per la semplicità e la profondità.

Grazie.



Un figlio è come un libro:  
in lui scrivo, in lui posso leggere.

Anonimo

## Introduzione

Per quasi quarant'anni i libri li ho letti, per venti li ho venduti, ora mi ritrovo a scriverne. Puoi aver letto tutti i libri del mondo, ma scriverli è un'altra faccenda. Quando leggi ti confronti con idee altrui che scegli di fare tue o meno, ma da questa parte della filiera sei tu che metti nero su bianco ciò che vuoi dire, qualcosa in cui credi. In cosa credo così tanto, io, da renderlo indelebile?

Il libro che avete tra le mani nasce dal desiderio di condividere la mia competenza come libraia e la mia esperienza come mamma con altri adulti, partendo da una prospettiva che vuole essere un po' provocatoria: non mi interessa che leggiate con i vostri figli. Fate a meno, davvero. Non mi interessa assicurarvi che leggere conduce a meravigliosi effetti positivi, perché lo sapete già. Leggere insieme ai bambini è una scelta tra le più azzeccate che si possano immaginare. E ciononostante non intendo convincervi a farlo.

Nella mia storia come libraia e formatrice ho incontrato centinaia di genitori e insegnanti che vanno in cerca di libri da leggere insieme ai propri bambini con intenti specifici: insegnare qualcosa, cambiare qualcuno, risolvere problemi. Si cercano libri contro la rabbia, senza domandarsi se sia davvero così opportuno smettere di arrabbiarsi. Si vuole risolvere le gelosie tra fratelli grazie alle storie, ma non ci si chiede se questa rivalità abbia un suo senso di esistere. Si tenta di mettere il guinzaglio all'infanzia per condurla nella cuccia che noi stessi abbiamo costruito, ma non ci chiediamo se così facendo si vada perdendo qualcosa per strada. Leggere libri insieme ai bambini non basta. È necessario leggere i bambini *prima* di leggere loro le storie.

Tutta la questione si riduce a un quesito centrale: cosa vogliamo *davvero* per i nostri figli? Che diventino più bravi? Che abbiano una spiccata intelligenza cognitiva, emotiva, sociale? Che vadano bene a scuola e ci facciano fare meno fatica possibile? Ammettiamolo, non dispiacerebbe a nessuno. Eppure, ancor più di questo, sono certa che tutti noi vorremmo creare una buona relazione con loro e renderli felici.

Come si fa a rendere felice un figlio? La risposta migliore che conosco è: *leggendolo*. Vedendolo, ascoltandolo, dandogli lo spazio di fare, lasciandolo libero di essere. Non avremmo voluto la stessa cosa anche per noi, qualche decennio fa?

Ora, a questo fine, i libri sono davvero splendidi alleati. Non dei bambini, non degli adulti: di tutti. Perché nelle storie rivolte all'infanzia noi "grandi" recuperiamo qualcosa che sapevamo ma che gradatamente abbiamo scordato e lì, in quel luogo remoto e rimosso, possiamo metterci nella posizione migliore per entrare in contatto con i nostri figli, oggi, adesso.

Questo volume vuole rappresentare un viaggio nel mondo dei libri per l'infanzia e nell'infanzia stessa. È uno sguardo dentro alle emozioni e alle attitudini di ogni bambino non già per cambiarle, ma per imparare a *leggerle*. Non troverete consigli su come guarire le rabbie e le ritrosie di qualcuno, né ricette che insegnino come si deve leggere insieme. In questo testo troverete soltanto qualche scelta in più per poter creare con i figli una relazione più aperta, libera e felice *anche* – ma non *solo* – attraverso i libri e le storie.

Nota dell'autrice: per una maggiore fluidità di lettura, nel libro si fa riferimento al genere maschile. Si precisa che i testi sono declinabili a maschi e femmine senza distinzione.

# 1

## Leggere oltre i libri

Avevo appena 15 anni quando nei libri di scuola incontrai questa citazione di John Broadus Watson, padre del comportamentismo:

Datemi una dozzina di bambini sani, ben formati, e un ambiente opportuno per allevarli e vi garantisco di prenderne qualcuno a caso e di farlo diventare qualsiasi tipo di specialista che io volessi selezionare: dottore, avvocato, artista, commerciante e perfino accattone e ladro, indipendentemente dalle loro attitudini, simpatie, tendenze, capacità, vocazioni e origini.<sup>1</sup>

Ne rimasi folgorata perché, diciamocelo, sarebbe proprio comodo se le cose funzionassero così. Talmente comodo, in effetti, che quella frase mi rimase impigliata nella mente, guidandomi poi sulla sbilenca e dissestata via verso la genitorialità: mi convinsi che sarei stata un genitore perfetto, che i miei figli sarebbero stati dei bambini modello e, soprattutto, che sarebbe stato facile. E poi? Poi mi toccò di rivedere le mie certezze, signor Watson.

Gli esseri umani hanno davvero poco a che fare con la prevedibilità. Ed essere genitore non ha nulla a che vedere con la per-

---

<sup>1</sup> C. Collin *et al.*, *Il libro della psicologia*, trad. it. di G. Lupi, Gribaudo, Milano 2018, p. 69.

fezione, né con la semplicità. Ha invece a che fare con il desiderio di concedere spazio nella propria vita all'altro diverso da sé, con il coraggio di mettersi in gioco di fronte a se stessi. Concerne la pazienza, la dedizione, il funambolismo e l'amore. E sì, nel mio mondo ha davvero molto a che fare con i libri.

Esiste una gran quantità di pubblicazioni inerenti la letteratura e l'infanzia, eccellenti ed esaustive: che bisogno c'era di scrivere un ulteriore testo a questo proposito? Quale vuoto questo libro ha l'ambizione di colmare? Nel tempo, ho maturato la ragionevole convinzione che la maggior parte dei titoli che promuovono la lettura condivisa con i bambini diffonda, con le migliori intenzioni, l'atteggiamento di quelle teorie comportamentiste citate poc'anzi: se fai *questo* e *quello*, in *questo* modo, otterrai *questo* risultato. Facile, no? In realtà, da madre – ma anche semplicemente da essere umano – mi rendo conto che sì, è vero: se fai *questo* e *quello*, in *questo* modo, otterrai *un* risultato. Ma non è in alcun modo possibile prevedere *quale*. Accidenti.

Di tutti quelli che si riconoscono essere i vantaggi della lettura condivisa con un bambino in età precoce, con questo libro intendo esaminarne uno specifico, che considero prioritario e centrale: leggere ad alta voce insieme ai bambini fin dal grembo materno è un'attività che rafforza la relazione tra genitori e figli. Concordo fortemente con questa affermazione, ma solo a patto di rendersi disponibili ad adattare il momento della lettura alla relazione con il bambino, e non viceversa. È davvero più urgente imparare a leggere i bambini, *prima* delle storie. Ecco il presupposto da cui questo libro parte, ecco la conclusione a cui vuole condurre.

L'obiettivo, dunque, non sarà quello di promuovere la lettura al fine di stimolare le competenze dei bambini, o creare i lettori forti del futuro, bensì offrire a noi adulti una scelta in più per imparare a leggere i bambini oggi, instaurando con loro una rela-

zione quanto più possibile libera, aperta e sincera, *anche* grazie ai libri e alle storie. Ma procediamo con ordine.

## 1.1 Cosa significa leggere?

Consultando un qualsiasi dizionario, alla voce “leggere” troveremo significati molto simili a questo: «Percorrere con gli occhi i segni della scrittura, scritti a mano o stampati, e riconoscerli riunendoli in parole in modo da comprenderne il significato».<sup>2</sup> Tutte queste definizioni riducono il concetto di *lettura* alla mera traduzione dei grafemi in fonemi, ovvero esattamente quello che state facendo voi qui, ora. In questo senso, una persona effettivamente impara a leggere di norma intorno ai 5-6 anni. Eppure gli studi scientifici dicono che il bambino è un lettore fin dal grembo materno. Dunque, cosa significa? Per uscirne, non ci resta che ridefinire il termine “leggere”, allargandone l’accezione.

Cosa succede mentre leggiamo? Osservate per qualche istante questa scritta:

### LIBRO

Tali segni che chiamiamo *lettere*, altro non sono che uno stimolo visivo – un *input sensoriale* – che raggiunge i nostri occhi. Subito dopo il cervello, capace di comprendere questo codice, *interpreta* ciò che ha visto – ovvero gli dà un significato – in modo del tutto soggettivo: a qualcuno l’idea “LIBRO” evoca un sentimento di piacere, gioia, meraviglia; a qualcun altro di obbligo, noia, rifiuto. Conseguentemente il cervello proporrà una reazione, coerente

---

<sup>2</sup> Dizionario di italiano La Repubblica, *Leggere* (<https://dizionari.repubblica.it/Italiano/L/leggere.html> consultato il 25 marzo 2022).

con l'interpretazione data: i primi diranno “Mi piace! Accidenti, altri venti euro spesi”. Gli altri penseranno “No, grazie” e accenderanno la Tv.

Ora, sostituite l'input visivo (la parola “LIBRO”) con uno stimolo *uditivo*: che tipo di interpretazione e reazione avreste nel sentir pronunciare il vostro nome dalla professoressa che sta scegliendo chi interrogare a sorpresa? E ancora, sostituite lo stimolo con uno *tattile* – una coccola, o piuttosto una carezza fuori luogo? – oppure *olfattivo* – trovate che quello della benzina sia un profumo o un odore sgradevole?

Il punto è che questo processo di *input-elaborazione-reazione* nella lettura di uno stimolo visivo com'è la parola scritta è esattamente lo stesso che mettiamo in atto per *leggere* qualsiasi altro stimolo sensoriale dal quale veniamo raggiunti.

È dunque sempre vero che leggere significa:

- **Raccogliere input sensoriali** dal mondo circostante;
- **Elaborarli**, ovvero integrarli nella nostra rete di esperienze pregresse – memorie, credenze e valori, emozioni, pensieri –, dando poi un significato soggettivo di bene/male, giusto/sbagliato, bello/brutto, amico/nemico;
- **Reagire di conseguenza**, in modo più o meno consapevole, ma sempre coerente con l'interpretazione data.

Osservate ora questa immagine, tratta da ► *Dentro me*,<sup>3</sup> straordinario e illuminante albo di Alex Cousseau e Kitty Crowther:



Fig. 1: A. Cousseau, K. Crowther, *Dentro me*, Topipittori, Milano 2007.

Anche questo è uno stimolo visivo che raggiunge i nostri occhi, leggibile perché ci mette nella posizione di dover dare un significato e reagire di conseguenza, spalancando le porte ai diversi piani di interpretazione della nostra mente: chi è questo personaggio? Sta andando avanti o indietro? Che sensazione trasmette? Cosa sarà succedendo?

Le figure, come le parole, sono input sensoriali che il nostro cervello legge, ancor prima e con più immediatezza rispetto ai grafemi. Ecco perché gli albi illustrati, di cui a breve andremo

---

<sup>3</sup> Inquadra il QR Code a p. 7 e guarda il video **Albi illustrati per adulti... ma non erano solo libri per bambini?**



a parlare, sono un dispositivo accessibile anche a quei lettori che ancora sono analfabeti, ma non necessariamente illetterati: i bambini.

## 1.2 Siamo dunque tutti nati per leggere?

A questo punto è chiaro che per rispondere a questa domanda dobbiamo metterci d'accordo sul significato del termine "leggere". Se intendiamo l'accezione tradizionale della traduzione dei grafemi in fonemi, la risposta è no, non siamo tutti nati per leggere. Peraltro, non siamo nemmeno *fatti* per leggere, perché il nostro cervello non è biologicamente strutturato per imparare a farlo automaticamente.<sup>4</sup>

Se invece consideriamo la lettura nella sua accezione più ampia, allora sì: siamo tutti inevitabilmente lettori, fin dal grembo materno. I libri, in quanto stimoli sensoriali, sono oggetti con i quali il bambino è in grado di interagire molto prima di saper leggere nel senso tradizionale del termine. Dilemma risolto.

Appurato questo, vale la pena indagare sul *perché* sia così importante metterlo nelle condizioni di poterlo fare. Sono ormai noti i vantaggi della lettura per il cervello umano.

Riassumo di seguito alcune delle indicazioni che incontriamo in libri o siti che promuovono la lettura con i bambini in età precoce:

---

<sup>4</sup> Per chi fosse interessato ad approfondire l'argomento, consiglio la lettura del testo D. Crepaldi, *Neuropsicologia della lettura: un'introduzione per chi studia, insegna o è solo curioso*, Carocci, Roma 2020.

## **La pratica della lettura ad alta voce in età prescolare è vantaggiosa per:**

- Sostenere e accrescere le capacità verbali del bambino (parlerà prima e meglio);
- Creare una disponibilità all'ascolto di una voce e ampliare i temi di attenzione (sarà più avvezzo a un corretto stile di comunicazione);
- Creare un imprinting positivo nei confronti dei libri e della lettura (si affeziona ai libri e sarà facilitato nell'apprendimento della lettura autonoma);
- Accrescere l'intelligenza emotiva del bambino (sarà facilitato nel processo di riconoscimento ed espressione delle proprie emozioni);
- Creare un territorio condiviso di idee, emozioni ed esperienze (leggere insieme è un'attività che rafforza la relazione tra adulti e bambini).

Quello che ora chiedo, attraverso queste pagine, è di prendere atto di tali indicazioni e, al contempo, ignorarle. Perché? Proprio per le ragioni riportate all'inizio del capitolo: affezionarsi troppo a tali promesse può condurre all'illusoria e fuorviante legge matematica per cui se faccio *questo*, in *questo* modo, otterrò *questo* risultato. Ma, appunto, quando si tratta di relazioni tra esseri umani, nulla è necessariamente vero: non siamo così prevedibilmente programmabili, altrimenti perché dovrebbe essere tanto complesso crescere dei figli?

È frequente riscontrare un avvillimento condiviso tra quei genitori che, pur avendo seguito ogni paradigma possibile, sono rimasti delusi dal risultato: "Abbiamo sempre letto la sera, perché a 3 anni mio figlio ancora non parla? Perché a 8 anni non gli piace leggere? Perché non ha pazienza di ascoltare una storia intera, forse non gli piacciono i libri? E adesso?". Il testo che avete in mano si inserisce tra le pieghe di queste domande.

Se leggo libri insieme a mio figlio fin dalla gravidanza è *possibile*, addirittura *probabile*, ma *non certo*, che parlerà prima e meglio, che sarà più abile nel creare connessioni tra idee, che avrà una più spiccata intelligenza emotiva, che sarà più disposto all'ascolto, che si affeziona ai libri e leggerà come un matto per tutta la vita. Ecco la mia domanda: e se così non fosse?

Noi genitori desideriamo offrire le migliori opportunità ai nostri figli, mirando spesso ad aspettative lontanissime nel tempo, e distogliendo lo sguardo dall'unico momento e figlio "reale" che abbiamo di fronte: quello di oggi. Creare le condizioni perché qualcosa che consideriamo utile e importante avvenga è ben diverso dall'aspettarsi che debba necessariamente accadere.

E se ci allontanassimo dall'obiettivo – ma non dal piacere che ne deriverà qualora dovesse succedere – di leggere insieme perché così *poi* mio figlio farà qualcosa prima e meglio? E se scegliessimo questo gesto d'amore per creare *adesso* un territorio di condivisione con i piccoli, in un clima di sincerità, libertà e apertura, privo di aspettative e proiezioni sul futuro? E se, soprattutto, riportassimo l'attenzione sul benessere non soltanto del bambino, ma della *relazione* con lui, coinvolgendo anche noi adulti nelle cose importanti di cui prendersi cura?

Così facendo il momento della lettura condivisa diventa *uno dei modi* (non il solo!) che *possiamo* (non *dobbiamo!*) scegliere, per assicurare ai bambini l'accesso a diritti valorizzanti come quello alle storie, offrendo loro con fiducia e gentilezza *cibo buono per l'anima*.

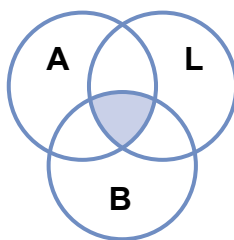
### **1.3 Cosa succede nel momento della lettura condivisa?**

Quando pensiamo di leggere insieme ai bambini, questo è il quadro che più facilmente compare nella nostra immaginazione:



Fig. 2: K. O'Connell George, M. Smith, *Libro!*,  
trad. it. di R. Valentino Merletti, Interlinea, Novara 2006.

Osservando questa immagine tratta dall'albo *Libro!*, di Kristine O'Connell George, riconosciamo che, nel territorio della lettura condivisa – in quell'attimo, in quel luogo –, gli elementi in gioco sono principalmente tre (gatto a parte): l'adulto, il libro, il bambino. Chi è che fa da mediatore a chi?



L'adulto fa da mediatore tra il libro e il bambino, perché glielo propone.

Il *libro* fa da mediatore tra l'adulto e il bambino, perché è l'oggetto che in quel momento li mette in relazione. E non è un oggetto qualsiasi: si tratta di un dispositivo che "parla", racconta fatti, contesti, emozioni, idee, esperienze. Al pari del cibo che ingeriamo, anche i contenuti delle storie entrano nella nostra persona e la costruiscono. Ha senso essere consapevoli di cosa scegliamo di raccontare, e perché.

Il *bambino* fa da mediatore tra l'adulto e il libro perché, tra le altre cose, lo obbliga ad approcciare un tipo di lettura a cui è disabituato, o di cui non sa nulla, e che con ogni probabilità, senza la necessità, non avrebbe mai considerato.

Tutte e tre le parti in gioco si influenzano l'una con l'altra, e non è possibile prescindere da questa dinamica: si tratta di un atto di *reciproca lettura*. Com'è vero per qualsiasi altra relazione, anche il gesto della lettura condivisa è un campo energetico, ovvero una trasformazione tra elementi che, combinandosi tra loro, creano una specifica reazione chimica. Come fare perché l'alchimia conduca dove vogliamo andare? E soprattutto, *dove* vogliamo andare?

Le risposte a queste domande hanno un peso rilevante. Come costruiamo la relazione tra noi e i bambini, anche all'interno del contesto della lettura, dipende dal sistema di credenze, convinzioni, giudizi, valori, idee che ciascuno di noi costruisce per sé.

L'idea centrale è che non esista gioia più grande per genitori e figli dello stare bene insieme, con o senza un libro in mano. Una volta messa in ordine questa priorità vale davvero la pena chiedersi: cosa succede quando nell'interazione tra genitori e figli si inserisce anche un libro?

## 1.4 Cos'è la lettura condivisa con un bambino?

Nel tempo, la mia personale definizione di *lettura condivisa* è diventata *l'arte di comunicare con i bambini attraverso i libri e le storie*. Ecco cosa significa la scelta ponderata di questi termini:

**L'arte.** Adotto qui il termine “arte” come richiamo a un modo creativo di vivere, ovvero l'attitudine a trovare una risposta non convenzionale agli stimoli della vita. È il contrario di conformismo, nel quale ci si assoggetta a un modo rigido di pensare e agire, in nome di dogmi e regole prestabilite. Il contesto della lettura condivisa non ha bisogno di questo atteggiamento. Necessita invece della ferrea volontà di rimanere aperti, flessibili e curiosi verso sé, l'altro e il mondo.

Al contempo, perché un'arte esprima davvero tutte le sue potenzialità e sia davvero un ambito di creatività, gioco e dedizione, è necessario conoscere gli strumenti e le tecniche disponibili. Questo non già per seguirne pedissequamente le regole di applicazione, ma per poterle, al bisogno, trasgredire. Proprio a questo scopo, nel prossimo capitolo proporrò un rapido quadro delle categorie di libri per l'infanzia che potreste trovare in un'ipotetica libreria ideale: conoscetele, selezionatele e poi sperimentatele con libertà (anche con il rischio di ignorarle dalla prima all'ultima).

**L'arte di comunicare.** Tutto è comunicazione. La scelta stessa di leggere o non leggere libri con i nostri bambini è, in sé, una comunicazione. Ma cosa significa nello specifico? La comunicazione è un'azione-comune, un qualsiasi movimento – anche statico e silenzioso – che due o più individui realizzano e che, inevitabilmente, provoca una conseguenza nella relazione, e intorno a essa.

Nel territorio della lettura condivisa, ovvero nella triade adulto-libro-bambino, cosa comunichiamo? Cosa andiamo a condividere?

*Emozioni.* Certo, ci sono le emozioni dello stare insieme. Nell'ideale romantico tipico di noi genitori immaginiamo le coccole, il contatto, il senso di sicurezza e connessione. L'idillio. Ma insieme a tutto questo, coesiste la frustrazione di una parte o dell'altra perché qualcosa non sta funzionando secondo i piani: a volte subentra il disappunto di non veder assecondati i propri gusti; il disagio di dover gestire contenuti ai quali non si è preparati; la monotonia del leggere ogni volta la stessa storia; l'imbarazzo di non ritenersi capaci nella lettura a voce alta; il senso di colpa di non essere disponibili quando un figlio reclama la nostra presenza; la fatica di coinvolgere contemporaneamente più bambini con età e bisogni diversi. L'elenco è lungo. Oltre a queste possibili condizioni legate alla relazione, i libri stessi propongono la più vasta gamma possibile di emozioni: si tratta di ciò che le storie provocano in chi legge. Questo è un nodo cruciale estremamente delicato e avvincente, al quale riserverò più avanti un capitolo dedicato.

*Idee.* Cos'è un'idea? È quel qualcosa che quando entra nella nostra testa ci fa dire: "Ah!", e da quel momento la nostra vita non potrà più essere uguale a prima. Non esagero, è semplicemente così. Un'idea può essere l'ingrediente segreto che ci svelano per realizzare una ricetta meglio di come la facevamo prima e, ne convengo, in questo caso la vita probabilmente cambierà di poco. Ma un'idea è anche quella nuova prospettiva che non avevamo considerato e che ci farà fare un piccolo passo in una direzione diversa rispetto a dove siamo ora. Questo sì che cambia tutto. Einstein diceva: «La follia sta nel fare sempre la stessa cosa aspettandosi risultati diversi». Quando qualcuno ci propone un punto di vista nuovo, e il nostro cervello lo aggancia, questo ci induce a fare una cosa anche solo impercettibilmente differente, portandoci necessariamente a un risultato diverso. Che magari, chissà, sarà anche di poco più in linea con la direzione verso cui volevamo andare. Ogni nuova idea è un'ulteriore scelta possibile, e ogni scelta in più è sempre

sinonimo di maggiore libertà. Ora, i libri sono fornaci di idee. Ogni libro ne contiene almeno una potenzialmente interessante, che potrebbe arricchire il nostro modo di vedere le cose: quando leggiamo, le idee sono stimoli visivi che raggiungono i nostri occhi, si integrano nel nostro sistema di identità, e diventano *noi*. Detto in altre parole: “Siamo quello che leggiamo”.<sup>5</sup>

*Esperienze.* In buona sostanza, durante il gesto della lettura condivisa con un bambino, quello che andiamo a condividere sono innumerevoli esperienze. L'essere umano è fin dalla nascita un attivo ricercatore di conoscenze, ovvero ha bisogno di capire, integrare saperi e competenze, sperimentare e prendere dimestichezza con l'intricatissima rete di informazioni che è la realtà. Maggiore sarà il numero di esperienze che l'individuo – dalla nascita e per tutto l'arco della vita – avrà occasione di testare, tanto più ampio sarà il suo bagaglio di strumenti per fronteggiarle. Quali strumenti? Idee, saperi, tecniche, capacità e competenze da applicare in modo creativo per favorire l'evoluzione di sé e di tutta la specie. A questo proposito il critico letterario Aidan Chambers scrive:

Acquisita questa consapevolezza, sapremo maggiormente apprezzare ciò che la letteratura è in grado di offrirci. Infatti, a meno che non siamo convinti di possedere già tutta l'immaginazione possibile, tutto il talento necessario per scoprire il significato e il senso insito di ogni cosa, tutto il tempo, l'energia e la capacità per sperimentare tutto ciò che vogliamo, e a meno che non crediamo di poter fare tutto questo senza alcun aiuto, allora dovremo riconoscere il valore della letteratura.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> A. Chambers, *Siamo quello che leggiamo: crescere tra lettura e letteratura*, a cura di G. Zucchini, introduzione di D. Barrilà, Equilibri, Modena 2020.

<sup>6</sup> Ivi, p. 65.



Insomma, finché non avremo il dono dell'ubiquità o del teletrasporto, i libri resteranno ancora il più vasto bacino di esperienze immediatamente disponibili su cui fare affidamento.

Dunque, quando scegliamo la lettura condivisa con un bambino, ci mettiamo nella posizione di assicurare a noi e ai nostri figli il *diritto alle storie*, ovvero l'accesso a emozioni, idee ed esperienze, che entreranno a far parte della nostra relazione e delle nostre rispettive identità.

È una meravigliosa responsabilità. È un gesto gentile.

***L'arte di comunicare con i bambini.*** Chi sono i bambini in questione? Come abbiamo visto, nella triade adulto-libro-bambino tutte le parti in gioco fanno da mediatore una per l'altra. Dunque, quando leggiamo un libro rivolto all'infanzia, leggiamo *per* i bambini o *con* i bambini? Questa sottile differenza nei termini non è affatto sottile nella consapevolezza verso cui conduce: noi adulti non siamo immuni alle parole che leggiamo solo perché pensiamo siano rivolte a qualcun altro. Non esiste uno scudo protettivo che impedisca alla storia, per quanto rivolta direttamente all'infanzia, di toccare da qualche parte anche la mente, il cuore e l'animo dell'adulto.

Non si tratta semplicemente di accedere al “bambino che abbiamo dentro”, quanto piuttosto di portare il ragionamento verso un'ottica utilitaristica: *gli albi illustrati ci servono*. Sono al servizio dell'adulto per ricordare, immedesimarsi, specchiarsi e, se ne ha voglia, entrare in sintonia con il mondo del bambino *dentro*, per imparare a conoscere quello *fuori*: suo figlio.

È così che, improvvisamente, ci si ricorda quanto possa essere plausibile e sensato, per un piccolo di 3 anni, provare sofferenza per la perdita di un palloncino, come avviene nell'albo *Akiko e il palloncino*, con l'eleganza e l'immediatezza tipiche dell'autrice e illustratrice giapponese Komako Sakai.



Fig. 3: K. Sakai, *Akiko e il palloncino*, trad. it. di E. Scantamburlo, Babalibri, Milano 2013.

### ***L'arte di comunicare con i bambini attraverso i libri e le storie.***

Quali libri? Fatti come? Cosa dicono, e in che modo? Affacciarsi al mondo della letteratura per l'infanzia significa osservare un orizzonte sterminato, che comprende le più disparate possibilità di scelta in termini di formati, funzioni, linguaggi, destinatari, qualità, progettualità. È certamente utile, ed estremamente affascinante, comprendere i meccanismi che sottendono ciascuna di queste possibilità. Al contempo, prima ancora di arrivare a questo, è fondamentale risalire a monte di quelle che sono le nostre scelte specifiche, per indagare sulle ragioni che ci muovono verso il desiderio di crescere un figlio nel mondo dei libri: cosa ci aspettiamo di trovare lì dentro, e perché?

Facciamoci una domanda di quelle difficili: a cosa servono i libri? Immaginate di entrare in una libreria, di prendere in mano un libro da condividere con il vostro bambino e di domandare al libraio di turno: "A cosa serve questo libro?". Panico.

Ora, questa non è una domanda sbagliata, quanto piuttosto mal posta. Alcuni libri sono effettivamente strumenti utili a un fine. Pensiamo ad esempio alla manualistica o alla saggistica, che ricoprono il ruolo esplicito di insegnare, condividere informazioni e competenze, per trasferire un sapere o un saper fare.

Ma in altri casi – quando leggiamo una storia, ad esempio – chiedersi *a cosa serve* un determinato libro è una domanda insidiosa, perché presuppone che quell’oggetto sia ideato per assolvere una funzione specifica, precludendoci tutte le altre vie.

Chiedersi la funzione o lo scopo di qualcosa è una domanda potente, per il semplice fatto che non sempre è così semplice rispondere. Proprio da una conferenza intitolata “A cosa serve la cultura?” nasce un albo illustrato straordinario, a cavallo tra divulgazione e filosofia, grazie al quale è possibile ragionare insieme ai bambini in merito alla relazione tra valore e utilità: le cose devono necessariamente servire a qualcosa per potersi dire importanti?



Fig. 4: J.M.V. Mendes, *A cosa serve?*, ill. di M. Matoso, trad. it. di M. Rota Núñez, Topipittori, Milano 2021.

Il professore universitario Nuccio Ordine, nel testo *L'utilità dell'inutile*, scrive:

Nell'universo dell'utilitarismo [...] un martello vale più di una sinfonia, un coltello più di una poesia, una chiave inglese più di un quadro: perché è facile capire l'efficacia di un utensile mentre sempre più difficile comprendere a cosa possano servire la musica, la letteratura o l'arte.<sup>7</sup>

C'è una tendenza piuttosto diffusa a considerare i libri come strumenti da usare per aggiustare qualcosa, per guarire o raddrizzare qualcuno – nel nostro caso i bambini. In effetti, una parte dell'editoria propone ai genitori libri “a favore di qualcosa” o “contro qualcos'altro” – ad esempio i capricci, le ostinazioni, le emozioni “negative” e le situazioni percepite come problemi –, suggerendo in questo modo che i libri siano complici – o sostituti – del nostro ruolo di educatori. Ma è davvero così? Esistono altre posizioni da cui osservare i libri e l'infanzia? Quali?

Proviamo dunque a sostituire la domanda “A cosa serve questo libro?” con altre meno limitanti e ingannevoli: “A cosa serve che sia fatto così? Da cosa dipende la scelta di questo formato, materiale, linguaggio?”. Oppure la mia preferita: “Per quale tipo di esperienza questo libro può essere un valido alleato?”.

Sono domande che riconoscono nell'oggetto-libro la presenza di un *progetto* che coinvolge autori, illustratori, editori, grafici, tipografi e tutte le professioni correlate, come anche l'esistenza di destinatari, i quali da quel progetto verranno in qualche modo toccati.

Al contempo, sono domande che chiedono di spalancare le porte alla curiosità e alla consapevolezza, con umiltà e spirito esplorativo, senza dare per scontati né i libri, né tanto meno l'infanzia.

---

<sup>7</sup> N. Ordine, *L'utilità dell'inutile: manifesto*, Bompiani, Milano 2020.

Infine, sono domande che riconoscono ai libri una valenza anche diversa rispetto al dover necessariamente servire a qualcosa. O almeno, non a ciò che di norma ci aspettiamo da loro. Ad esempio, chiedendoci: “Per quale tipo di esperienza questo libro può essere un valido alleato?”, riconosciamo che i libri si limitano a rappresentare un’*offerta*, che ognuno dovrebbe avere il diritto di accogliere o rifiutare. Leggere non è obbligatorio. I libri sono oggetti fermi, siamo noi che ci muoviamo verso di loro. Ha senso essere consapevoli di cosa ci spinge a fare questo passo, spendere questi soldi, investire questo tempo, scegliere questo titolo anziché un altro. Ha ancora più senso, quando la nostra scelta coinvolge qualcun altro: i bambini.

Il punto da cui ci muoviamo è proprio questo. Smettiamo di scegliere il gesto della lettura per i nostri figli. Non facciamolo *per loro*, e nemmeno *per noi stessi*. Se ci piace, se fa stare bene tutti, facciamolo per loro e noi insieme, con l’intento di costruire una relazione quanto più possibile libera e felice, oggi.

Per quanto visto finora, il momento della lettura condivisa con un bambino diventa *l'arte di comunicare attraverso i libri e le storie*, ovvero il piacere di:

- **Imparare a leggere le storie:** il che non ha tanto a che fare con il diventare bravi lettori, quanto con l'intenzione di *fluire con la narrazione*, allineando la voce al racconto. Il modo più efficace per approcciare la lettura ad alta voce è "lasciarsi andare" nel flusso delle parole, guardando la storia da dentro, anziché noi stessi da fuori.
- **Imparare a leggere il bambino:** ovvero riconoscere in che fase si trova del suo sviluppo psico-fisico, mantenendo alta la fiducia ed equilibrate le aspettative; valutare lo stato emotivo del momento; considerare e valorizzare le sue preferenze, predisposizioni e bisogni; lasciare aperto il canale della comunicazione, accogliendo domande, risposte, dubbi, emozioni e punti di vista.
- **Imparare a leggere se stessi:** ovvero considerarsi come parte integrante della relazione; rendersi disponibili a "lasciarsi leggere" dal bambino e dalla storia, senza maschere e inibizioni limitanti; essere consapevoli del proprio stato emotivo, della disponibilità del momento, delle proprie preferenze e necessità; favorire un dialogo aperto, limitando al massimo la creazione di tabù e censure che rischiano di sporcare la limpidezza della comunicazione.
- **Imparare a leggere la relazione:** ovvero prendere atto di tutti gli elementi precedenti, tenendo ben presenti i valori sui quali è più probabile costruire un rapporto ottimale: rispetto reciproco, fiducia, sincerità, amore, gentilezza, *trasformando le parole in carezze e dando cibo buono per l'anima.*